

La guerra di Shady: «Perché la mia Siria deve essere liberata»

Il giovane scrittore, ex studente della Guastalla, si batte da anni contro il governo di Bashar Il padre fu torturato e imprigionato dal regime

ANGELO MARIA LONGONI
MONZA

Suo padre è stato più volte arrestato e incarcerato con false accuse, torturato, preso a calci e pugni col suo corpo attaccato ai morsetti dei cavi elettrici. Il suo Paese, la Siria, è in stato d'emergenza dal 1962, dal marzo 2011 il suo presidente **Bashar al-Assad**, per frenare la protesta pacifica dell'ennesima primavera araba, non ha esitato ad instaurare un clima di terrore condito da una vasta gamma di violazioni dei diritti umani (già nel 1996 Amnesty International aveva denunciato 42 metodi di tortura nel Paese). Ma nelle sue parole non c'è rabbia. Né rassegnazione. Solo speranza e necessità di spiegare al mondo cosa succede nel suo martoriato Paese.

Contro l'indifferenza

Shady Hamadi, classe 1988: la sua missione oggi è quella di portare l'attenzione sulla grande rivolta di liberazione siriana. Torna a Monza dove ha frequentato per un quinquennio il liceo Guastalla. Shady parla alla sala briefing dell'autodromo in un

incontro di Amnesty all'interno delle manifestazioni della Fiera di Monza. Non si scoraggia, è determinato a scalfire il torpore di questo Occidente distratto e colpevole. A cominciare dall'Italia, dove risiedono circa 15mila siriani, una comunità dall'alto tasso d'istruzione.

Il 21 dicembre 2011 ha parlato davanti alla terza commissione Affari esteri del nostro Parlamento, presentando un'indagine conoscitiva su diritti umani e democrazia in Siria", chiedendo di "vigilare su qualsiasi entità che voglia segnare o dirottare il corso di un processo democratico che finalmente farà sbocciare i fiori della primavera" anche nel suo martoriato Paese.

L'appello al Papa

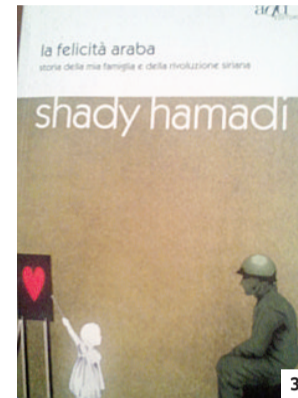
Nel marzo del 2012 ha lanciato un appello anche al Papa, lettera pubblicata anche da Famiglia Cristiana. «Da undici mesi - così Shady scriveva a Benedetto XVI - il popolo siriano viene massa-

crato senza remore da uomini che hanno dimenticato l'amore per il prossimo e il rispetto della vita umana; bambini, donne e uomini, appartenenti alle svariate fedi presenti nel paese, hanno perso la vita. Abbiamo bisogno di una vostra dichiarazione chiara e di un monito verso quei cristiani che sono chiamati a costruire il Paese del domani". Sempre lo scorso anno il giovane scrittore ha lanciato un appello agli italiani: esporre un fiocco nero in segno di lutto per la Siria, per dare voce alla tragedia che si sta consumando nel Paese mediorientale.

«Si parla poco e male del mio Paese, l'Occidente è colpevole»

«Siria orfana»

«La gente ha in mente ciò che è avvenuto in Libia e per questo ora ha molto riserbo verso ciò che sta accadendo nel Paese mediorientale - commentava Hamadi - la Siria in questo momento è orfana del mondo: non dovevamo accorgerci della tragedia solo undici mesi dopo dallo scoppio delle rivolte». Oggi Sha-



«Aiutate il mio Paese»

1. Il conflitto in Siria è entrato nel secondo anno, ma il governo di Bashar al-Assad non mostra segni di debolezza. 2. Il giovane scrittore italo-si-

riano Shady Hamadi è nato a Milano nel 1988. Ha frequentato il collegio della Guastalla. 3. L'ultimo libro di Shady, con la prefazione del premio Nobel Dario Fo.

dy continua la sua battaglia con grande impegno anche se «il regime siriano è ancora forte e non mostra segni di indebolimento». Il tiranno Bashar al-Assad si è costruito il potere sull'indottrinamento, così plagia e distrugge i siriani fin da bambini, e sulla strategia della paura. E chi è contro di lui sa che finisce male. «Ma il governo e i ministri - spiega Shady Hamadi - sono solo apparati di facciata, il vero

potere è nella famiglia presidenziale e nel clan familiare, le alte cariche dell'esercito sono in mano alla famiglia».

L'Occidente tace

Malgrado questa situazione sia sotto gli occhi di tutto, l'Occidente non se ne fa poi tanto un problema. «Purtroppo - constata con amaro sarcasmo il giovane italo-siriano - nel mio Paese non c'è abbastanza petrolio. E

anche la comunicazione è distorta, in Siria vengono inviati giornalisti e i cosiddetti esperti analisti che non conoscono la nostra storia e, soprattutto, non conoscono una sola parola di arabo». Intanto, scrive Shady nel suo ultimo libro *La felicità araba*, «Bashar al-Assad uccide, si sporca le mani di sangue ma chiede all'opinione mondiale di capire quelli che sono i suoi fini, i suoi obiettivi, giustificandosi».

«La felicità araba», un libro che vuole fare informazione

Shady Hamadi è nato a Milano nel 1988 da madre italiana e padre siriano. Fino al 1997 gli è stato vietato di entrare in Siria in seguito all'esilio del padre Mohamed, membro del Movimento nazionalista arabo. Per questo non ha potuto mettere piede sulla terra paterna fino al 1997.

Caduta questa barriera, è iniziata per lui una graduale scoperta della parte orientale delle sue origini; nel 2009 ha trascorso 8 mesi a Damasco per studiare la lingua araba e viverne veramente la cultura. Shady, che ha frequentato per 5 anni il collegio Guastalla a Monza, oggi vive a Sesto San Giovanni e studia Scienze politiche. Con lo scoppio della rivolta siriana contro il regime di **Bashar al-Assad** nel marzo del 2011, Hamadi diventa un importante punto di riferimento per la causa siriana in Italia.

Il primo libro

Sempre nel 2011 scrive il libro *Voci di anime* (edito da Marietti). Oggi ha un blog su *il Fatto Quotidiano*. Nell'aprile di quest'anno pubblica *La felicità araba, storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana* (ADD editore, 251 pagine, 15 euro). Il nonno Ibrahim, il padre Mohamed e Shady Hamadi: tre generazioni di una famiglia siriana che ha

vissuto sulla pelle i dolori della dittatura. Nelle pagine di Shady una stagione di lotte e di speranze che l'Occidente ha guardato troppo poco. Raccoglie testimonianze di sacrifici, di sofferenza, di dolore ma anche di coraggio e di aspettative portate avanti con orgoglio.

La prefazione del Nobel

Il patrocinio è di Amnesty International e la prefazione di **Dario Fo**. «In questo libro - scrive il premio Nobel - c'è qualcosa di prezioso, è la storia di un uomo e di un popolo che vi darà una possibilità rara: poter diventare coscienti di ciò che accade in questo piccolo grande mondo, facendo il primo importantissimo passo per un sentimento cosmopolita e dedicato alla giustizia senza confini di Stato o di razza, cioè informarsi». L'opera dell'autore italo-siriano è una risposta a quell'infelicità araba di cui parlava già nel

La prefazione dell'opera del giovane siriano porta la firma di Dario Fo

2004 **Samir Kassir** nel testo omonimo tradotto nel 2006 da Einaudi. L'intellettuale siriano-palestinese, che nel 2005 sarebbe stato ucciso nella sua Beirut da un'autobomba, attentato attribuito da più parti al regime siriano, nel periodo della nuova instabilità libanese, scriveva le *Considérations sur le malheur arabe* chiedendosi «come si è arrivati al marasma odierno» che «sortisce l'effetto di far credere agli arabi di non avere un futuro diverso», che il futuro sia «una strada ostruita».

Testo profetico

Definito *il manifesto del dissenso arabo*, il testo profetico di Kassir indicava alle popolazioni arabe la strada, per alcuni del tutto utopica allora, di «riappropriarsi del proprio destino». Le primavere arabe e la rivoluzione siriana sono per Shady Hamadi la risposta a questa sorta di condanna: «L'umanesimo ha vinto e il bisogno di libertà e di libero arbitrio ha scosso dalle fondamenta un mondo annichilito nel suo vittimismo. Gli arabi si sono già salvati da soli e, in assenza di interferenze, continueranno plausibilmente a percorrere la strada della democrazia diventando i registi delle loro vite». ■ **A. Lo.**

La protesta scocca nel 2011, oggi sono già 80mila i morti

Il 15 marzo del 2013 la Siria è entrata nel secondo anno di conflitto interno che Shady Hamadi definisce «guerra di liberazione» e non «guerra civile».

Una guerra che nel 2011 era cominciata come una protesta pacifica, l'ultima delle altre primavere arabe. Cominciata per dire basta al governo del presidente-tiranno **Bashar al-Assad**, in carica dal 2000. Le violazioni dei diritti umani all'ordine del giorno. Il suo regime è colpevole dell'uccisione o della scomparsa di uomini, donne e bambini, torture, stupri, arresti senza fondamento a cui non fanno seguito i processi. Le opposizioni, i blogger e i pochissimi giornalisti «liberi» sono fatti tacere e rinchiusi nella prigione politica di Tadmor. Oggi i morti sono 80mila. «Non auguro più la morte degli assassini - spiega Shady - voglio solo che la Siria trovi la concordia».

Lo storico 15 marzo 2011

La protesta che segna il giro di boa è quella del 15 marzo 2011 quando contemporaneamente in diverse città i manifestanti scendono in strada per urlare il proprio malcontento verso il governo siriano e verso Assad. L'epicentro della nascente insurrezione è Dar'a, città di con-

fine già sfiancata dall'arrivo di tantissimi profughi interni, scappati dalle regioni di origine a causa di una forte siccità. Il 25 marzo 100mila persone marciarono per Dar'a e durante la giornata in settanta perdonò la vita. Il 29 luglio 2011 un gruppo di ex ufficiali annuncia la formazione dell'Esercito Siriano Libero (FSA), composto da disertori delle forze armate siriane e da civili volontari, uniti nella volontà di rimuovere Bashar.

Dar'a, città distrutta

Durante tutta l'estate 2011 gli scontri continuano, coinvolgendo numerose città ma in misura minima Aleppo e Damasco che continuano a essere le roccaforti del sostegno di Al-Assad. Il numero dei morti cresce di giorno in giorno, in città come Dar'a viene tagliata l'elettricità e l'acqua e le forze di sicurezza iniziano a requisire beni di prima necessità come la farina. Vi è un

«Non auguro la morte degli assassini, voglio che la Siria trovi la concordia»

massiccio utilizzo di carri armati che occupano letteralmente le città siriane, sempre più persone vengono incarcerate e sempre più persone cercano la salvezza passando i confini di Giordania e di Turchia. In autunno FSA inizia a scontrarsi in diversi punti del Paese con l'esercito regolare. Il 23 dicembre 2011 due attacchi suicidi colpiscono il cuore di Damasco, il governo denuncia che dietro le bombe c'è al-Qaeda e non la popolazione civile.

L'attacco al palazzo del regime

A febbraio 2013, per la prima volta dall'inizio delle rivolte contro Bashar, colpi di mortaio sparati dai ribelli, colpiscono il palazzo presidenziale di Damasco, una delle residenze della famiglia Assad e simbolo del potere del clan che governa il paese da quarant'anni. L'agenzia governativa Sana ammette che i colpi hanno danneggiato «i muri a sud del palazzo» senza provocare feriti. Quattro giornalisti italiani sono sequestrati nel nord della Siria il 4 aprile 2013, un reporter della Rai e di tre freelance. A bloccare gli italiani è stato un gruppo di ribelli mentre i giornalisti stavano facendo riprese video. Liberati e rimpatriati il 13 aprile. ■ **A. Lo.**